

ROMA Addio D'Agostino, maestro della bioetica italiana

Il giurista e filosofo è morto nella notte scorsa. Ha segnato la disciplina sui temi della vita nell'ambito della discussione accademica, istituzionale e sociale, ponendone le basi concettuali di riferimento

LAURA PALAZZANI

Francesco D'Agostino ha indiscutibilmente segnato la bioetica, nell'ambito della discussione accademica, istituzionale e sociale, ponendo le basi concettuali di riferimento che certamente orienteranno anche la discussione futura. Presidente per due mandati del Comitato nazionale per la Bioetica (negli anni 1995-1998; 2001-2006), organismo di cui ha fatto parte dalla sua fondazione nel 1990, autore di numerose monografie e articoli specialistici, voce autorevole sui mass-media, è stato un protagonista di considerevole rilevanza della bioetica sin dal suo inizio. La sua sterminata ed eclettica conoscenza in ogni ambito del sapere, filosofico e non solo, e la sua curiosità intellettuale inarrestabile hanno consentito il suo costante contributo essenziale alla bioetica. La bioetica è stato un settore del sapere che lo ha sempre stimolato, anche per le continue sollecitazioni provenienti dalla concretezza reale, oltre che dalla discussione teorica. Emerge nei suoi scritti e interventi la consapevolezza di chi, confortato dalla fede, credeva fermamente nel valore della persona come soggettività riconoscibile in ogni essere umano, quale che sia la sua fase di sviluppo o condizione di esistenza. E' nell'orizzonte del riconoscimento del valore intrinseco della persona umana che D'Agostino ha elaborato la sua bioetica, che può dirsi cattolica e laica al tempo stesso: cattolica, nella consapevolezza teologica dell'esistenza di Dio, laica in quanto saldamente ancorata alla riflessione filosofica. D'Agostino si è sempre sforzato di elaborare su basi razionali argomenti confrontabili con teorie contrapposte, in una società pluralistica e secolarizzata.

In questo senso D'Agostino fa emergere «il carattere prioritariamente filosofico del discorso bioetico», come lui sottolineava sempre che, rispetto ad altre forme del sapere, non può pretendere «di trovare davanti a sé, già preconstituito il proprio oggetto», ma si apre alla riflessione in modo «aperto». Un pensiero, come amava definire, «spregiudicato» nel senso letterale di «privo di pregiudizi». In questo senso D'Agostino era un riferimento autorevole per tutti i bioeticisti: apprezzato anche da chi, su basi libertarie o utilitariste, si opponeva fermamente alle sue posizioni. Il filo conduttore dei molteplici scritti di D'Agostino è la denuncia dei rischi di un uso della tecnica finalizzata alla affermazione della propria potenza contro l'uomo, insistendo sulla necessità di ritematizzare l'identità antropologica ai confini della vita umana che rischiano di essere assorbiti dalla tecnica. È di D'Agostino la efficace ed incisiva for-

mula, applicata all'embrione come «uno di noi», mostrando la esigenza imprescindibile di un equilibrio tra le pressioni della scienza verso la sperimentazione e le istanze individuali per l'uso delle tecnologie procreative rispetto alla dignità del nascituro. È sua la provocatoria affermazione del riconoscimento del significato del dolore e della sofferenza come «limite antropologico», in una società che non vede altre strade di fronte alla malattia e alla morte che l'accanimento clinico, ossia fare di più di ciò che è possibile ad ogni costo, o la anticipazione eutanasia della morte, eliminando la vita per eliminare il dolore.

Con un approccio che caratterizza tutta la sua produzione filosofico-giuridica, D'Agostino ricercava nel pensiero classico le radici del presente, ritrovando le radici classiche della volontà di potenza tecnologica della contemporaneità, ricollegandola a «sogni (o illusioni) antichi» e ai miti greci che si richiamano all'intervento divino o alla potenza umana alla ricerca della *hybris*. D'Agostino identifica l'elemento che accomuna antichità, modernità e

contemporaneità del progresso scientifico e tecnologico nel «rifiuto della natura». Un rifiuto che nasce dalla non accettazione del limite e dalla ribellione al limite, che si esprime nella malattia, nel dolore, nell'invecchiamento, nella morte. La possibilità offerta dalle conoscenze scientifiche e dalle applicazioni tecnologiche consentono nuove forme di manipolazione, di intervento, di modificazione della natura: emerge la tentazione di trasformare ciò che è dato. Se l'uomo, nell'era della tecnologia, lo può fare: «perché non dovrebbe farlo?», questo l'interrogativo che risuona spesso in bioetica, anche di fronte alla incertezza delle nuove tecnologie convergenti. La vita umana, il corpo, la mente, divengono meri oggetti materiali plasmabili seguendo il desiderio di assoluta libertà o di convenienza.

A fronte di questi scenari, la bioetica non deve mai rinunciare a difendere «il limite», secondo D'Agostino, e guardare avanti. Non deve mai chiudersi in verità predefinite e presupposte, ma deve sempre sapersi rinnovare. D'Agostino delinea lo «spirito nuovo» del-

la bioetica, che da bioetica «difensiva» deve essere sempre una bioetica «propositiva». D'Agostino ritiene che i bioeticisti debbano essere «creativi e propositivi, umili e coraggiosi»: non assumere paradigmi consolidati, ma trovare nuovi strumenti e promuovere con «intelligenza critica» nuove prospettive. Non una difesa del passato ma l'«instaurazione del futuro». È proprio la dimensione «propositiva» ciò che ha caratterizzato e caratterizza il contributo innovativo che D'Agostino, filosofo del diritto, ha offerto al pensiero bioetico, biogiuridico e biopolitico. Un contributo costante, incisivo, mai ripetitivo, sempre stimolante, a volte anche intenzionalmente provocatorio, animato da una curiosità intellettuale instancabile, ma anche da una generosità culturale che ci ha consentito e ci consentirà sempre di imparare, ci costringe a riflettere, ci sollecita a guardare al futuro. Mancherà immensamente a chi ha avuto il privilegio di incontrarlo nel proprio cammino, di imparare da un Maestro insostituibile, di bioetica e di umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il filosofo Francesco D'Agostino (1946-2022) / Siciliani

LA FIGURA Una vita a pensare la giustizia È stato guida dei giuristi cattolici

Il giurista e filosofo Francesco D'Agostino è morto nella notte scorsa a Roma, città nella quale era nato il 9 febbraio 1946. Firma nota ai lettori di «Avvenire», D'Agostino interveniva frequentemente non solo su temi bioetici, ma con riflessioni a tutto campo: proprio ieri è stato pubblicato il suo ultimo editoriale, «Meglio andare alle radici del consenso per Putin». Ordinario dal 1980, dopo aver insegnato nelle Università di Lecce, Urbino e Catania dal 1990 è stato professore di Filosofia del diritto e di Teoria generale del diritto presso l'Università degli studi di Roma

Ha presieduto anche il Comitato nazionale di bioetica. Cotta e Mathieu i filosofi che lo hanno influenzato

Tor Vergata, in cui ha diretto il Dipartimento di «Storia e Teoria del Diritto»; ha insegnato anche alla Lumsa e alla Pontificia Università Lateranense. Era presidente onorario del Comitato nazionale per la bioetica, di cui è stato membro fondatore e presidente negli anni 1995-1998 e 2001-2006; ricopriva inoltre la carica di presidente dell'Unione

giuristi cattolici italiani (Ugci) ed era membro della Pontificia accademia per la vita. Dal punto di vista accademico, tra i maestri che hanno influenzato il suo pensiero figuravano Sergio Cotta e Vittorio Mathieu; particolare attenzione nella sua produzione scientifica era dedicata alla teoria della giustizia, alle tematiche della bioetica, dalla tutela del diritto alla vita alla teoria della famiglia. È stato direttore delle riviste *Iustitia* e *Nuovi studi politici* nonché condirettore della *Rivista internazionale di Filosofia del Diritto*. (R.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO Un'umiltà fraterna, generosa e sorprendente

MARCO TARQUINIO

Desidero dire ancora una volta grazie a Francesco D'Agostino - filosofo, giurista, prestigioso collaboratore e gentile amico - e dirgli qui l'addio di chi, come lui e come me, crede che sia davvero un «a Dio». Averlo avuto a fianco, in amicizia e speciale colleganza intellettuale, e fino a l'altro ieri aver avuto l'assoluto privilegio di leggere per primo, e poi passare (come diciamo, in gergo, noi giornalisti) e titolare uno dei suoi testi, sempre eleganti e densi, è stata una delle più belle esperienze che il mio mestiere (e i compiti che ho assolto e assolvo, anche

in questo giornale) mi hanno regalato. Perché leggere D'Agostino è stato sempre - e resterà - entrare in contatto con l'intelligenza e l'umanità di un grande intellettuale e di una persona integra e integrale. È stato - e resterà - misurarsi con un'alta testimonianza di che cosa significa essere miti con la spina dorsale, cioè persone di visioni forti e di altrettanto forte dedizione al dialogo. Con i suoi studenti nell'università. Con i suoi interlocutori nell'accademia e sui tavoli della pubblica riflessione sui beni più preziosi per la custodia dell'umano (questo sono, e dovrebbero sempre essere, i confronti bioetici e biopolitici). Con i suoi lettori, che so-

Il direttore di «Avvenire» ricorda i tanti anni di collaborazione «con l'intelligenza e l'umanità di un grande intellettuale e di una persona integra e integrale»

no stati non solo, ma anche e soprattutto quelli di «Avvenire». Ma c'è un tratto di Francesco D'Agostino che voglio specialmente sottolineare. Un tratto generoso e sorprendente: l'umiltà. Un'umiltà asciutta e serena, davvero sorella della profondità e della chiarezza

che cercava e offriva. E che lo portava ad affidarmi gli editoriali che gli avevo chiesto o che mi proponeva con totale e niente affatto scontata fiducia. «Vedi tu, Marco, se tutto fila...». Questo congedo troppo improvvisamente scuote, commuove e addolora. Mancherà anche a me, a noi tutti, la forza inquietante eppure tranquilla del suo pensiero. E la sua fraterna generosità. Fratelli e sorelle, fraternità e sororità sono le parole che Francesco D'Agostino ci suggeriva di tornare a vivere e a usare, oltre ogni personalismo. Una lezione e un'eredità da portare in cuore e nei giorni che ci sono dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I suoi libri tra teoria e attualità

È sterminata la bibliografia sui temi della filosofia del diritto e della bioetica che Francesco D'Agostino lascia agli studiosi e non solo. A partire da «La sanzione nell'esperienza giuridica» (Giappichelli 1989). Sul versante della riflessione filosofico-bioetica sta «Diritto e Giustizia» (San Paolo, 2000). Con Giappichelli sono usciti «Parole di Bioetica» (2004), «Parole di Giustizia» e «Lezioni di Filosofia del Diritto» e «Lezioni di teoria generale del diritto» (tutti nel 2006). Con Laura Palazzani ha poi pubblicato nel 2007 per La Scuola «Bioetica, nozioni fondamentali». Sono seguiti «Bioetica e biopolitica. Ventuno voci fondamentali» e «Corso breve di filosofia del diritto» (ancora per Giappichelli, 2011). L'anno dopo, allargando lo sguardo alla filosofia della religione, è apparso per lo stesso editore torinese «Jus quia justum». Infine «Bioetica, questioni di confine» (Studium, 2019). Al corpo sono dedicate le raccolte di studi da lui curate «Diritto e corporeità» (Jaca Book, 1984), «Il corpo de-formato. Nuovi percorsi dell'identità personale» (Giuffrè, 2002) e «Corpo esibito, corpo violato, corpo venduto, corpo donato. Nuove forme di rilevanza giuridica del corpo umano» (Giuffrè, 2003). Lo studioso scomparso si è molto occupato di famiglia: «Una filosofia della famiglia» (Giuffrè, 1999) e «Famiglia, matrimonio, sessualità. Nuovi temi e nuovi problemi» (Pagine, 2016). Infine a questioni legate alla dottrina della Chiesa, «Un Magistero per i giuristi. Riflessioni sugli insegnamenti di Benedetto XVI» (San Paolo, 2011). Non è mancata un'incursione nell'attualità con «Il peso politico della Chiesa», (San Paolo, 2008) in dialogo con il filosofo non credente Giulio Giorello.

Cei: «Lucidità e capacità profetica»

«Studioso di straordinaria lucidità e capacità profetica, è stato anticipatore della riflessione sui nodi dell'antropologia e del diritto sfidati dall'irrompere delle questioni bioetiche». Così il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Stefano Russo, ha ricordato Francesco D'Agostino nel suo messaggio di cordoglio alla famiglia. «Il suo pensiero originale - ha aggiunto - è stato un riferimento sicuro sia per gli studiosi di filosofia e biodiritto - dei quali è stato una delle figure più insigni - sia per l'opinione pubblica, alla quale ha sempre saputo rivolgersi con chiarezza e precisione. La Chiesa che è in Italia gli è debitrice del contributo accademico, divulgativo ed ecclesiale dato al dibattito sulle frontiere dell'umano alla luce del Vangelo e del magistero. Protagonista di importanti momenti assembleari promossi dalla Cei e da organismi della Santa Sede, così come di innumerevoli iniziative organizzate da diocesi, associazioni e movimenti, ha saputo esporsi con coraggio in consessi culturali pubblici di prestigio, dall'università - dov'è stato un vero caposcuola e un maestro - al Comitato nazionale per la Bioetica, che l'ha avuto a lungo quale presidente equilibrato e capace di stimolare un pensiero all'altezza delle sfide contemporanee senza scorciatoie né inerismi».

Scienza & Vita: «Accettava il confronto»

«Una perdita importante per la cultura cattolica italiana e, in particolare, per quella che ha sempre fatto leva sull'approfondimento scientifico e allo stesso tempo sulla ricerca del dialogo anche con la cultura laica per trovare punti di mediazione su temi delicati quali quelli eticamente sensibili». Così Alberto Gambino, professore ordinario di Diritto privato all'Università europea di Roma, presidente di Scienza & Vita, nonché membro dell'Unione dei giuristi cattolici italiani, commenta la scomparsa di Francesco D'Agostino. «Una sua caratteristica - sottolinea Gambino - è stata quella di non sottrarsi al confronto, talvolta anche aspro, con personalità di pensiero e cultura diversi». Si è sempre dimostrato «molto rispettoso dell'idea altrui», aggiunge il presidente di Scienza & Vita, secondo cui si tratta di «una mancanza che porta un certo scontento alla comunità scientifica italiana e anche a tanti cattolici impegnati nella cultura italiana. Non possiamo far altro che ricordarlo con gratitudine per il suo apporto, talvolta anche un po' provocatorio. Ma, in fondo, questo è anche il sale dell'intellettuale che non si appaga mai delle ricerche e degli approfondimenti che fa nel corso della propria esistenza terrena. Con D'Agostino abbiamo condiviso tante cose sia in Commissioni ministeriali che si sono occupate di bioetica sia nell'ultimo periodo del suo percorso alla presidenza dei Giuristi cattolici, in particolare, quando sono stato cooptato nel consiglio centrale proprio su sua proposta. Pur talvolta avendo posizioni non perfettamente allineate ha sempre raccolto con attenzione, anche magari rivedendo il pensiero - cosa avvenuta reciprocamente -, le osservazioni che ho formulato in questi ultimi dieci anni di Giuristi cattolici italiani. Momenti di vicinanza, anche progettuale, ce ne sono stati tanti - conclude Gambino - e di tutti porterò un ricordo profondo».